

Gennaio-Febbraio 1911

ANNO VIII

N.º 1



≡ BOLLETTINO ≡

DELLA

SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI

RIVISTA BIMESTRALE

Il „BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

Direzione e Amministrazione:

TRENTO presso la Sede della S. A. T.

SOMMARIO

Paolo Lioy. — Gli ski nel Trentino. — Piccoli campi d'esercitazione dei giovani alpinisti trentini. — Cronaca della S. U. S. A. T. — Concorso fotografico S. U. S. A. T. — Regolamento della Biblioteca della S. A. T. — Bibliografia.

Edizione di 3000 esemplari.

Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.—

DADI MAGGI

Brodo  completo

**Il non plus ultra della praticità per
escursionisti ed alpinisti.**

Sciogliete un dado versandovi sopra acqua calda e
regolandone la misura secondo il gusto: avrete
in un minuto un brodo delizioso e rinforzante.

I dado: 5 cent.

Esigere il nome „MAGGI“ e la marca di garanzia:

Croce  Stella.

Carta da tappezzare

si trova vendibile

presso la Libreria G. B. MONAUNI in TRENTO

PRIMARIA SARTORIA CON DEPOSITO STOFFE

**PREMIATA con DIPLOMA SPECIALE di BENEMERENZA
all' ESPOSIZIONE d'ARTE DECORATIVA di VICENZA 1908.**

LODEN PER VESTITI SPORT
SPECIALITÀ NAZIONALI ed ESTERE

GILETS FANTASIA ULTIMA NOVITÀ

DITTA INNOCENTE ZOPPELLI

Proprietario **FERRUCCIO ZOPPELLI**

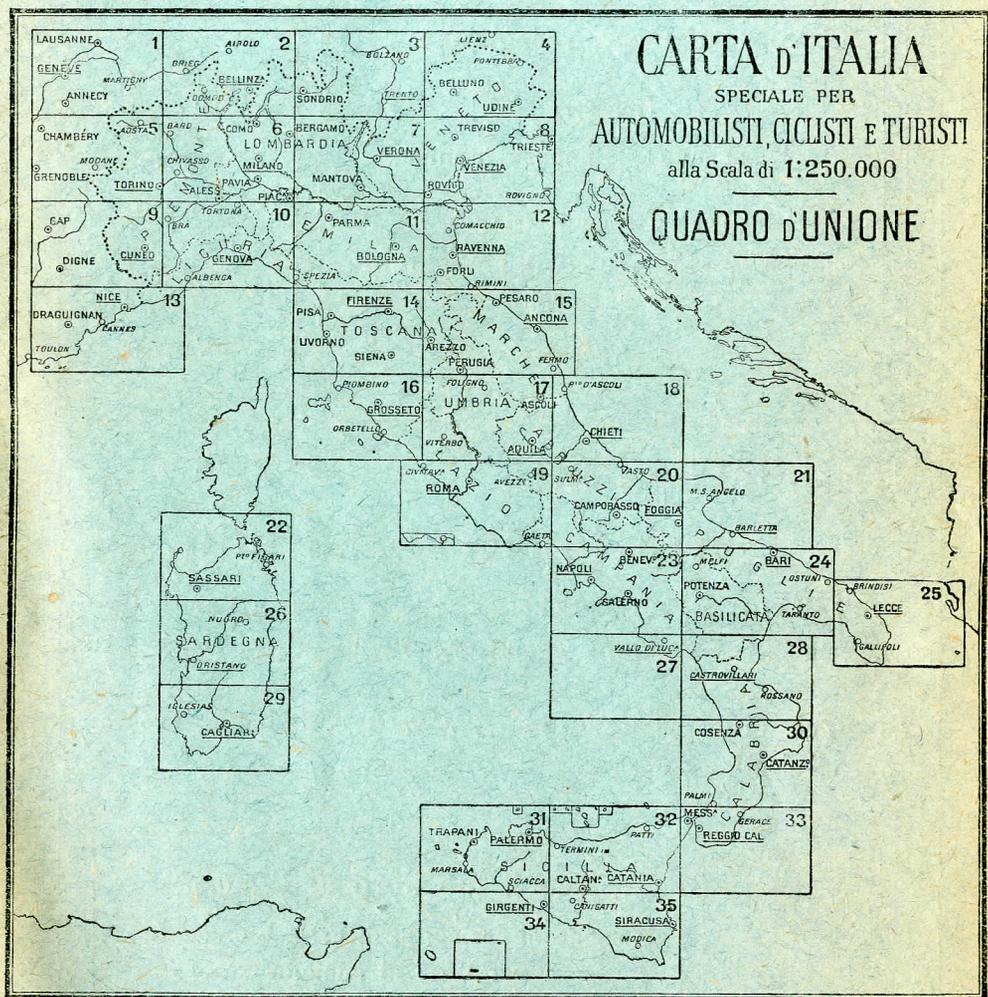
SI CONFEZIONANO UNIFORMI PER IMPIEGATI — SARTORIA PER ECCLESIASTICI

Trento - Casa fondata nel 1837 - Via Lunga 41.

NUOVA CARTA STRADALE D'ITALIA

ad uso speciale

degli AUTOMOBILISTI, CICLISTI e TURISTI (scala 1:250.000).



SISTEMA BECHEREL-MARIENI

Compilata sopra la Gran Carta dell'I. G. M. al 100,000 e su tutte le migliori Carte e Guide regionali, controllata con appositi sopra luoghi e posta in relazione alle pubblicazioni automobilistiche della Francia e dell'Austria-Ungheria dal Tenente Colonnello del Genio **Giovanni Marieni**.

PREZZO DELLA CARTA

Ciascuno dei 35 fogli viene venduto separatamente.

In carta semplice con busta Cor. 1.— Montato su tela e piegato Cor. 2.— Spese postali cent. 10.

*Rivolgere ordinazioni
alla Tipografia Libreria editrice G. B. MONAUNI, Trento.*

IL PICCOLO FOCOLARE

Istruzioni e ricette di cucina
:: per la massaia economica ::

Operetta
di una nota gentildonna trentina

Legata elegantemente in tela Cor. 3.—

In vendita presso la Ditta G. B. MONAUNI
in TRENTO



Grande deposito carte topografiche militari

SPECIALI: 1:75.000. Sciolte Cor. 1.—, su tela Cor. 1.80
GENERALI: 1:200.000. Sciolte Cor. 1.20, su tela Cor. 2.—

Rivolgere ordinazioni alla Libreria ed. G. B. Monauni, Trento.



„Ecco il tuo libro di Cucina“

Manuale di cucina, pasticceria e credenza
per l'uso di famiglia

Contenente più di 4000 ricette e 280 disegni
intercalati nel testo.

Compilato sulle basi dell'esperienza da una
donna italiana

*La vera poesia della vita femminile
è lo studio di gradire anche nel modo
più umile i propri cari.*

L. T.

II. Edizione riveduta e considerevolmente aumentata, in
legatura originale con vignetta artistica.

In vendita presso la Ditta G. B. Monauni in
Trento, al prezzo di Cor. 15.—.

Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

:: ::

— RIVISTA BIMESTRALE —

:: ::



A breve distanza dalla morte d' Angelo Mosso una nuova grave perdita è venuta a colpire la nostra società. Il giorno 27 gennajo dell'anno corrente spirava nella Villa di Vancimuglio presso Vicenza il nostro Socio onorario

PAOLO LIOY

nato a Vicenza il 30 luglio 1834. Fu un geniale vulgarizzatore di teorie e cognizioni scientifiche e contribuì con una lunga serie di pubblicazioni d' alto valore letterario e scientifico ad elevare il livello della coltura generale in Italia.

Una delle sue maggiori benemerenze fu la propaganda instancabile dell' alpinismo. Fu successore di Quintino Sella nella presidenza del Club Alpino Italiano e il suo libro « *In Alto* » contiene molte fra le pagine più belle e ispirate, che siano state scritte mai sui fascini estetici e sul valore igienico dell' alpinismo.



Gli ski nel Trentino.

Donde vengono gli ski?

Chi ne ha pensato per il primo la forma rudimentale?

È la solita domanda che al solito deve restare senza risposta. Senza voler risalire a prima dell'era volgare, e lasciando in pace Senofonte, ci accontenteremo di una citazione più recente.

VALVASOR, nel volume IV della sua opera « Die Ehre des Herzogtum Krain » (del XVII secolo) scrive nel suo tedesco antico: « I contadini della Carniola in certi luoghi, specialmente presso Auersburg e dintorni hanno anche fatta una rara invenzione che io non ho veduta in nessun altro paese: d'inverno cioè, quando è caduta la neve, essi hanno trovato il modo di discendere dai monti con una velocità incredibile. Essi prendono due assicelle, grosse circa un quarto di pollice, larghe un mezzo piede e lunghe a un dipresso cinque piedi. Davanti queste assicelle sono incurvate verso l'alto: in mezzo è attaccata una cinghia di cuoio per fermare il piede. A ciascun piede si ferma una di queste assicelle. Inoltre il contadino tiene in mano un bastone molto forte, che egli mette sotto le ascelle e del quale si serve per dirigersi e discendere anche dai monti più ripidi ».

VALVASOR aggiunge che « tali invenzioni sono in uso presso i Lapponi ». ¹⁾ E benchè lo sport degli ski con relativa storia

¹⁾ Ö. T. Z. 1893 p. 23.

Per ulteriori notizie consultare:

BERTANI e ROSSINI: *Vade Mecum dello skiatore*. — Ski Club, Milano (C. A. L.) 1907.

BIENDL e A. RADIO RADIS — *Skitouren in den Ostalpen* (3 Volumi) Vienna, Holzhausen, 1906.

W. PAULKE — *Auf Skiern im Hochgebirge*. — Zeitschrift D. Ö. A. V., Jahrg. 1902 — Innsbruck.

F. BARTH — *Skifahrten in der Ortlergruppe* — nella rivista « Der Winter » A. V. N. 4-5 Edita dalla « Deutsche Alpenzeitung » — Monaco di B. (comprende l'escursione cogli ski dalla Val Venosta a Cogolo per il Cevedale e Palòn de la Mare).

HASENKAMP — *Wintertage in Südtirol* nella Oest. Touristen Zeitung, 1910 N. 21 (passi di Sella e di Gardena).

MÜLLER — *Alpiner Skilauf* — Rivista citata Anno 1910 N. 23.

A. LECHNER — *Über Skituren in der Adamellogruppe* — Mitteilungen D. Ö. A. V. 1910 N. 23. Molte interessanti notizie su questo sport sono contenute nel *Bollettino del Club Alpino Italiano*, anno 1899, pag. 349-400.

Inoltre sarà utile consultare:

MÜLLER u. RADIO RADIS — *Gefahren des Schneeschuhlaufes in den Hochalpen* (Mitt D. Ö. A. V. 1904 pag. 8, 17).

H. WÖDL — *Die Lawinengefahr bei winterlichen Hochtouren* (Ö. A. Z. 1904, pag. 73).

E. BUSS — *Über die Lawinen* — Jahrb. Schweizer Alp. Cl. 1909-10.

e letteratura fosse ancora molto di là da venire, lo scrittore tedesco ha colpito giusto.

Infatti, se la storia della navigazione sull'acqua incomincia nel Mediterraneo, quella della navigazione sulla neve incomincia nei paesi nordici, nei quali la neve ricopre la terra per gran parte dell'anno.



La Malga Spora trasformata in accampamento.

È in essi, per quel bisogno ingenito che ha l'uomo di camminare, di muoversi, di mantenersi in comunicazione coi suoi simili, che è nato spontaneamente il mezzo di avanzare sulla neve colla minor fatica e colla massima celerità consentita alle forze umane. Da quei paesi dalle nevi eterne il mezzo di trasporto s'è esteso, parte mantenendo la sua veste originale, parte tramutandosi in un'originale forma di sport, a tutto il mondo: anche nei paesi dove la neve è una rarità, per trovare la quale occorrono ore di cammino... sotto gli ski, ed ore e ore di ferrovia e di carrozza.

*
* *

Io non so se per caso ai primi Lapponi che domarono la neve colle « assicelle » sia per caso balenata alla mente l'importanza o diremo meglio la notorietà che un giorno avrebbe acquistata in tutto il mondo civile la loro invenzione. Dubito anzi che no! Come probabilmente ai popoli nordici non passò mai per la testa il pensiero che gli abitanti del caldo mezzogiorno si sarebbero appassionati tanto per gli *sports* invernali.

Eppure, accanto alla corrente di coloro che fuggono l'inverno nei miti climi delle riviere, s'è prodotta la corrente contraria di quelli che vanno incontro all'inverno nelle nevose valli delle Alpi e sui valichi ghiacciati e sulle vette immacolate, colle slitte, coi pattini, con le mille varietà degli *slittini*, cogli ski.

E se oggi aprite una qualunque pubblicazione sportiva di Germania, di Svizzera, d'Italia, di Francia, voi leggerete dovunque innumerevoli articoli che vi descrivono le bellezze della natura vestita del candido manto invernale e le emozioni di una corsa coi pattini o cogli ski.

Pare una frenesia insana di novità o una malsana ricerca di emozioni nuove e perciò solo gradite. Ma non è. Chè l'attività sportiva, d'estate e d'inverno, per mare e per terra, al piano e sui monti, è assorta nel nostro tempo all'altezza di una vera funzione sociale: alla funzione di ritemperare gli animi, di rinvigorire i sistemi nervosi, di fortificare i corpi messi a dura prova dal turbinio della vita modernissima.

La nostra fu definita l'epoca delle malattie nervose: ma fu definita anche l'epoca dello *sport*. E lo è delle une e dell'altro: della malattia, ma anche del rimedio corrispondente: perchè sembra legge di natura che coll'estendersi di una malattia si estenda e si propaghi anche il rimedio naturale di essa.

* * *

Per certi paesi poi lo *sport* e specialmente l'alpinismo e l'escursionismo o turismo che dir si voglia, oltre alla funzione sociale ha una vera e propria funzione economica.

Non solo esso rinforza i corpi e rianima gli spiriti degli abitanti che fanno gite ed escursioni, ma attirando da lontano colle bellezze naturali numerosi forestieri, dà origine a una vera e propria industria che spesso diventa la principale del paese, quella che fa pulsare il sangue della vita economica d'un popolo.

Fra questi paesi è anche il nostro, per quanto riguarda la buona stagione. E a dimostrarlo stanno le statistiche dei forestieri, quelle della frequentazione dei rifugi e degli alberghi di montagna e i rilevanti impieghi di capitale in alberghi, mezzi di comunicazioni ecc., che servono solo o in massima parte agli alpinisti e agli escursionisti in genere.

Ma perchè, se il nostro paese sfrutta l'industria del forestiere nella buona stagione, non potrà sfruttarla anche nella cattiva, cioè in quella che fino a pochi anni fa si diceva cattiva e che ora incomincia anche da noi a parer buona?

Io penso spesso, nelle mie frequenti escursioni invernali, perchè tanti alberghi debbano restare per tanti mesi capitale improduttivo, mentre molti — o per intanto diciamo pure anche solo parecchi — potrebbero lavorare anche d'inverno.

Riflettiamo a ciò che si fa nel vicino Tirolo, nella Svizzera, ad Ampezzo, ad Asiago, nelle Prealpi bergamasche, dove si è saputo attirare o si sta attirando una corrente di forestieri anche d'inverno: perchè non sarebbe possibile la stessa cosa a Tione, a Pinzolo, Campiglio, Malè, Cles, Fondo, Molveno, An-

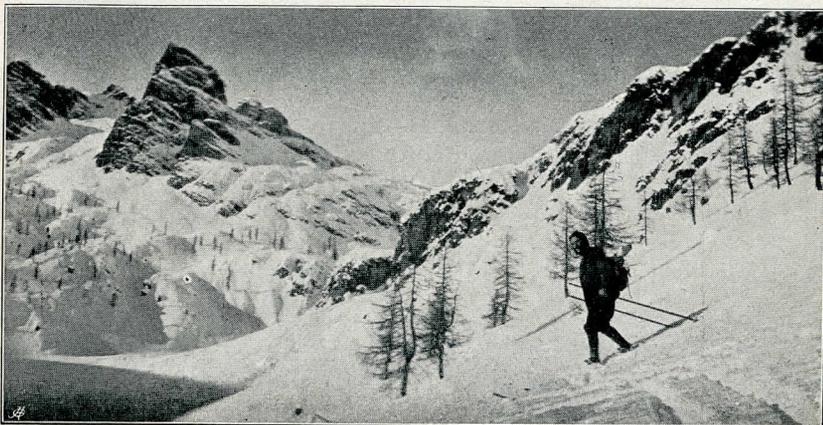
dalo, Cavalese, Predazzo, Vigo di Fassa, Primiero, Pordoi, Fedaiia, Pinè, Lavarone, luoghi tutti adattatissimi all'esercizio degli *sports* invernali?

In molti di questi luoghi le premesse per una stagione d'inverno — buoni alberghi e buone comunicazioni — ci sono. Basterebbe un po' di iniziativa concorde per assicurare a molti dei nostri alberghi, a parecchi dei nostri luoghi di cura, un periodo di vita attiva e spensierata anche nella morta stagione — ormai per tanta parte degli uomini non più morta se non per la frase convenzionale ereditata dal passato.

*
* *

Ritorniamo agli ski.

I quali, dopo avere inondata tutta l'Europa, incominciano a far capolino anche da noi e ad entrare nelle abitudini della



Piani di neve alla Malga Spora.

nostra gioventù che per vero da qualche anno si è data con grande amore all'alpinismo invernale, tanto che non v'è gruppo delle nostre montagne nè cima per quanto elevata, che non abbia udito risuonare, anche nel cuor dell'inverno, il fatidico « Excelsior! ». Basti ricordare che alla fine del dicembre scorso, dopo una fortissima nevicata, la Direzione della *Susat* poteva indire una cena sociale nel rifugio della Paganella: e che i Susatini vi accorsero animosi sì che essa riuscì molto frequentata ed animata.

Ciò significa che nella nostra gioventù alpinistica vi sono i presupposti per lo sviluppo degli *sport* invernali e specialmente per l'uso degli ski. I quali presupposti si riassumono in tre punti: amore all'aria libera e alla natura, robusta educazione del fisico e del morale, pratica conoscenza dei pericoli che la montagna presenta, soprattutto d'inverno.

E insisto su questo punto ultimo, perchè da noi ben difficilmente uno può essere schiatore, se non è alpinista.

Nei paesi nordici tutti possono darsi a questo *sport*, perchè basta uscire di città per trovare ottimi campi di neve. Ma da



In Selva Piana (gruppo di Brenta).



La siesta degli schiatori.

noi bisogna salire in alto, spesso molto alto per trovare dei campi adatti: specialmente come quest'anno, in cui la neve ha preferito i ridenti piani di Lombardia e il dolce paesaggio di Sicilia alle nostre montagne. Sì che spesso si deve salire oltre i 1200 metri per trovare neve abbastanza.

Ora lo schiare in montagna richiede nello schiatore delle qualità che non occorrono a chi esercita questo *sport* al piano.

Infatti, se nei giorni sereni la montagna non è d'inverno così tremenda come i più si immaginano, veramente pericolosa può diventare in giorni di scirocco o in tempi di nebbia: poichè allora è necessario che l'alpinista abbia una perfetta conoscenza dei luoghi e una completa antivedenza dei pericoli che può correre: dalle valanghe al gelo.



Una bella pista, sopra Sardagna. montagna e di alta montagna: e per questi fissano norme speciali di allenamento, la trasgressione delle quali porta seco come epilogo molte volte una disgrazia mortale.

Le frequenti disgrazie che la cronaca locale registra a carico di certe marce militari fatte d'inverno (da quella di

S. Pellegrino dell'anno scorso all'ultima di Monte Piana) dimostrano a quali pericoli si espongono gli alpinisti d'inverno e quanta pratica sia loro necessaria per affrontarli. Onde chi voglia adoperare gli ski in alta montagna (e da noi è quasi condizione necessaria per fare delle belle *schiate*), deve avere non solo la cognizione tecnica sul modo di servirsi degli ski, bensì ancora una perfetta conoscenza della montagna che vuole affrontare.

*
**

I nostri schiatori però — e chi scrive lo sa per esperienza personale — si trovano ancora per la massima parte nel periodo nel quale il pericolo massimo è... un capitolobolo nella neve.



Gli ski nel gruppo di Brenta.

A Trento se n'è formata una piccola squadra che tutte le feste si porta or qua or là ad esercitarsi.

Essa volle inaugurare la stagione con una gita nel gruppo di Brenta: ma ne ritrasse la convinzione che non basta legarsi i pattini ai piedi per scivolare sulla neve: e dopo d'allora ha proseguito costantemente una specie di corso che speriamo possa dare buoni frutti l'anno prossimo.

Buoni campi di esercitazione nel Trentino sono, oltre le valli alpine (specialmente dati i mezzi di comunicazione, le Giudicarie e le valli di Non e di Sole, premesso sempre che la



Gli ski si vendicano.

la

neve si decida a cadere abbondante): i prati della malga Candriai sopra Sardegna, il Monte Gazza, Lavarone e Folgaria ecc. Comodissimo diventerà, colla nuova funicolare di Zambana, l'altipiano di Fai e di Andalo.

Qui i principianti hanno campo di sbizzarirsi finchè vogliono e di procacciarsi, senza pericoli, la pratica necessaria per escursioni più lunghe che i nostri monti offrono in abbondanza.

Perchè sarebbe davvero un peccato se la nostra gioventù trascurasse questo sport così divertente e tanto pieno — colle necessarie premesse — di sane emozioni: e se il nostro capitale non tentasse di sfruttare a beneficio dei rispettivi luoghi e delle rispettive valli questa tendenza allo *sport* invernale, ch'è ormai largamente radicata ed aumenterà certo negli anni avvenire.

Nel Tirolo, nella Svizzera ed anche nel Regno si è già molto avanti su questo campo: e per non dire delle gare di ski di Gossensass e di Ampezzo, ricordo quelle di Asiago, di Madesimo e al Mottarone e l'iniziativa che ha preso il Touring Club italiano di istituire una commissione di turismo invernale la quale ha reputato bene indire subito una manifestazione di turismo invernale nella regione dello Spluga o in quella del Moncenisio.

MARIO SCOTONI.

Piccoli campi d'esercitazione

dei giovani alpinisti trentini.

S'è formata in questi ultimi anni a Trento, con grande gioia di chi vede nell'alpinismo il miglior mezzo d'educazione fisica e morale, una forte schiera di giovani studenti, appartenenti la massima parte agli ultimi corsi delle scuole medie cittadine, che, spinti irresistibilmente dalla brama di moto e di luce, approfittano d'ogni mezza giornata di vacanza per scappare dalla città e conquistare le vette dei monti circostanti, per arrampicarsi sulle torri e le pareti rocciose, che qua e là s'ergono quasi a sfidare le forze distruttrici della natura.

E ne ritornano con un ardente desiderio d'estendere sempre più il loro campo d'azione, di spingersi un bel giorno nell'Eldorado dell'alta montagna, per cui vanno intanto validamente preparandosi. Delle arrampicate loro più importanti e maggiormente frequentate ho ottenuto la relazione particolareggiata, che, corredata da alcune fotografie, presento qui sotto, oggetto, io credo, d'interesse specialmente per i novellini.

A qualcuno tutto ciò sembrerà ben poca cosa e sorriderà al vedergli concesso l'onore d'un articolo: e non me ne meraviglierei, perchè è naturale che un profano attribuisca di

primo acchito ben maggiore difficoltà alla salita di cime che fra ghiacci e nevi alzano fieramente il capo fin sopra le nubi, di cime su cui si narrano paurose leggende, e che tutti conoscono almeno di nome, piuttosto che alle guglie modeste e alle umili pareti, che s'ergono a poca distanza dalla città, e non hanno ricevuto un nome se non per ischerzo; ma io prego di considerare, che alcune delle arrampicate di cui qui si parla presentano ben maggiori difficoltà di certe arrampicate classiche d'alta montagna, perchè, per esempio, il famoso camino della Tosa, quello della Brenta Alta, il Canalone che per la via Garbari mena sulla Cima Brenta sono un nonnulla (quanto a difficoltà) di fronte al Campaniletto Marchi salito per la fessura e alla paretina della Punta Spurio; e che il camino dell'Ischia presenta dei passi sì scabrosi quali appena qua e là il Campanile basso e le Torri di Vajolét: la differenza non risiede che nella durata della salita, perchè quanto ad altezze sessanta o cinquecento metri producono i medesimi effetti!

Le arrampicate poi illustrate qui sotto formano nel loro complesso una vera e propria *Kletterschule*, cosa vecchia presso i nostri amici del Nord ma da noi sconosciuta fors'anche di nome: s'ha qui il campo d'apprendere ogni particolare della tecnica delle salite per roccia, dalle salite in cordata alle discese a corda doppia e semplice, secondo i vari sistemi.

Orrore, orror! esclameranno però, per paura dei figlioli, le mamme, e fors'anche qualche babbo, quand'avranno letto quest'articoletto.

Benedette mamme, sempre in preda al terrore dell'ignoto, quando vi si nomina l'alpinismo! È inutile ormai sperare, che i figlioli vivano fino all'età di prender moglie stretti alle vostre gonnelle! È in tutti un bisogno prepotente di muoversi e d'agire in una cerchia più vasta delle mura domestiche, bisogno che è certo meglio si sfoghi nell'alpinismo, piuttosto che nei caffè o nei diversi paradisi terrestri. Ma sì, colla paura non si ragiona! E intanto fioccano le proibizioni, che costringono i poveri figlioli a lavorare di bugie, che, ammesso sian giucose, costan pur sempre sette anni di Purgatorio: sette anni, capite? E per colpa vostra!

Benedette mamme, quando mai vi deciderete a prestare, se non subito fede, almeno dapprima un po' d'attenzione a quella schiera d'egregi educatori, che esaltano l'alpinismo come educatore sovrano, se coltivato (come è questo il caso) secondo tutti i dettami della prudenza e approfittando del tesoro dell'esperienza altrui?

Leggete un po' quanto dice dell'alpinismo Antonio Stoppani nella II Serata del Bel Paese: è un vecchio abate che parla, una persona posata!..... Ecco, l'avete letto. V'ha con-

vertite? No? — Ah, meritereste l'abolizione del quarto comandamento!

Ed ora cedo la parola ai miei cari ed egregi collaboratori.

mgh.
della S. U. S. A. T.



Noi, poveri studenti, che non abbiamo nè occasioni nè comodità per fare qualche bella salita, o perchè le ore più belle del giorno sono occupate nello studio, o per l'opposizione dei genitori, dobbiamo accontentarci di far qualche piccola arrampicata nei dintorni della città, approfittando dei giorni di vacanza e delle domeniche.

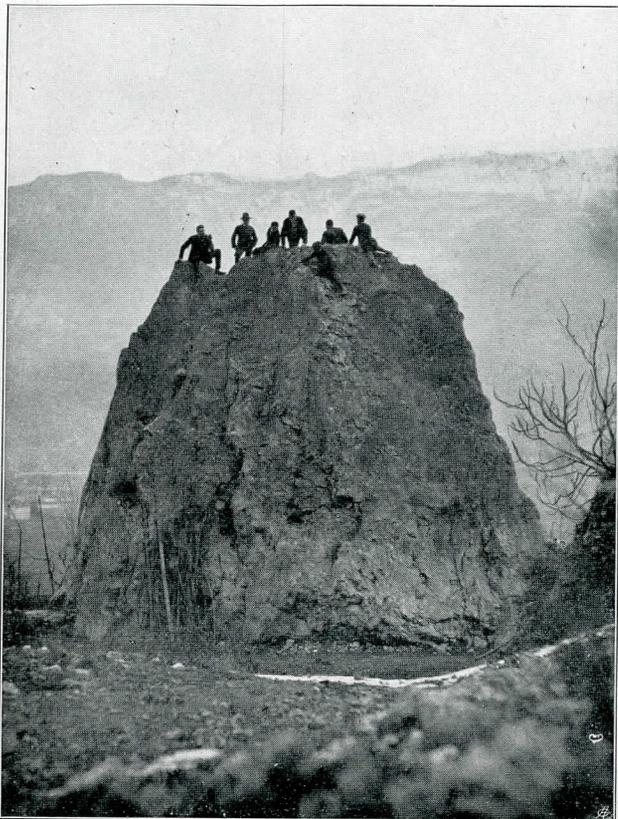
Ogni misera rupe, ogni muricciolo, si può dire, bastano a darci qualche soddisfazione e a farci sperare un avvenire migliore. Però abbiamo trovate anche alcune piccole arrampicate, che offrono qualche difficoltà. Il « Campaniletto Marchi » i « Bindesi » e il « Sasso del Vescovo » sono le nostre salite predilette; però ve ne sono delle altre, ma meno frequentate per la loro distanza dalla città.

Alle nostre cime diamo per lo più i nomi dei primi che le salirono, oppure nomi pomposi e risonanti, per completare l'illusione. Su ogni cima mettiamo una scatoletta di latta, oppure con sassi sovrapposti facciamo l'« ometto » per mettervi i nomi dei salitori e le date. Ed ora veniamo alle descrizioni delle salite sunnominate.

Il Sasso del Vescovo è situato ad una mezz'oretta dalla città nel podere vescovile di S. Niccolò. Lasciando lo stradone che conduce a Ravina e seguendo fino alla fine il viale che serpeggia per il podere, si giunge al blocco, che con la sua parete Est limita la strada. È un enorme masso calcareo, durissimo, facente parte della frana staccatasi dalla rupe di Sardagna e viene a trovarsi precisamente sotto gli ultimi bersagli del tiro a segno militare. Le sue pareti, alte una decina di metri, sono quasi perpendicolari, meno quella che guarda la Val d'Adige, che è strapiombante. È in bella posizione e dalla sua cima si gode la vista della città e di parte della valle. Si può salire da tre lati; la via da tenere e gli appigli sono tanto evidenti, che non vale la pena di farne la descrizione. Ci vanno i novellini ad esercitarsi per poter poi venir condotti alle grandi manovre sul *Campaniletto Marchi* e sui *Bindesi*.

Il campaniletto Marchi è la nostra salita prediletta per la sua piccola distanza dalla città e per la sua considerevole altezza. È situato nel Buco di Vela, sulla riva sinistra del torrentello, di fronte al pilastrino del *km 2.5*. Per raggiungerlo si discende nella valletta, si attraversa il torrentello e salendo l'erto declivio del monte, ricoperto di bosco ceduo, si arriva

alla scarpata rocciosa, che conduce alla base del Campaniletto; Visto dallo stradone assomiglia ad una di quelle torricelle pensili, che si vedono nei castelli medioevali e sembra inaccessibile, dalla sua base però appare abbastanza facile.



Il Sasso del Vescovo.

Il Campaniletto è attaccato al monte, solo la vetta è completamente isolata per un tratto di circa 5 metri.

È accessibile solo da Ovest, mentre dalla parete che guarda lo stradone e da Est è inaccessibile.

Per salirlo da Ovest vi sono due vie: l'una per la scarpata rocciosa e per la fessura, che segna la linea di contatto del Campaniletto col monte; l'altra per la costa del monte; questa serve per lo più nel ritorno.

La salita da Est fu tentata un paio di volte, ma non riuscì che coll' aiuto di una corda calata dalla piccola sella presso

la vetta e con grande pericolo dei salitori, perchè offre pochissimi appigli e anche quelli malsicuri. Scegliendo la prima via, si sale fino alla fessura per la scarpata rocciosa racchiusa fra le pareti del monte e del Campaniletto. Tenersi dapprima a



Campaniletto Marchi.

sinistra facendo un po' attenzione perchè la roccia è tanto friabile che da una volta all'altra cambia aspetto. Giunti in cima alla scarpata si sale lungo la fessura fino ad un ceppo che sporge dalla roccia e poi voltando a sinistra verso il monte, per una specie di piano inclinato largo forse un metro si raggiunge la selletta. In quest'ultimo tratto si deve usare gran precauzione per non far cadere sassi sul capo di quelli che seguono.

La selletta è lunga circa un metro e larga poco più di mezzo. Da questa si sale in cima tenendosi prima nel mezzo della parete e poi a destra sullo spigolo ovest: complessivamente sono circa 40 m d'arrampicata.

Quest'ultimo tratto ha appigli solidissimi ed è anche facile, ma può impressionare per la sua altezza. Sulla cima, sotto alcuni sassi, vi è la cassetina di latta col libriccino pei nomi. La fessura è perpendicolare ed ha la lunghezza di circa 20 m. Gli appigli sono sempre buonissimi, solo a metà vi sono due radici: la prima è solida, la seconda no. A mezza altezza fra

queste vi è un sasso mobile, che si deve evitare. Nel ritorno si segue l'altra via. Si scende sulla selletta, tenendosi sempre col petto rivolto alla parete. Dalla selletta si raggiunge a sinistra una piccola cengia rocciosa orizzontale lunga circa $2\frac{1}{2}$ m e larga da 10 a 15 cm, che mena ad un cespuglio di frassino in una specie di canaletto che porta dopo breve ascesa sul declivio a bosco ceduo, che s'estende sotto al « Maso dell' Aria ». Poi voltando a ovest, si scende per la costa rocciosa un 30 m

sopra alla « Busa del Lof » (piccola caverna); di qua si riesce nella valletta del Vela. La discesa della costa rocciosa è facile, perchè i cespugli offrono grande aiuto.

La prima salita del Campaniletto fu fatta da questa parte



Salita del Campaniletto Marchi per la fessura.

nell'aprile del 1908 da Camillo Marchi, ora studente universitario, assieme agli amici Giuseppe Cristofolini, Pierino Delama, Vittorio Fabbro e Carlo Marchi (appunto in quest'ordine).

Il Campaniletto è un ottimo campo d'esercizio tanto per abituarsi alle altezze che ad arrampicare. La parete che guarda lo stradone misura circa 60 m, la parete Est una cinquantina.

Un inconveniente del Campaniletto è quello d'esser molto

esposto agli sguardi dei passanti, che qualche volta, specialmente i contadini, scagliano invettive contro «*Quei mostri de rampegaroi, che i va a mazarse senza bisogn*». — È molto frequentato, perchè ebbe circa 200 visitatori e da molti di questi fu salito fin 10 o 12 volte.

Il Campaniletto ha anche la sua storia. A metà circa della fessura sporgeva un giorno un forte arboscello, che facilitava assai la salita: due begli umori (fra cui un dottore dello spedale civico), pensarono di tagliarlo per rendere più meritevole l'arrampicata, e ci riuscirono, dopo parecchi tentativi, sospesi ad una corda: lasciarono quindi scritto sul libriccino della vetta:

Senz'albero oramai, d'audacia carco,
Dei scendere e salir pel duro varco!

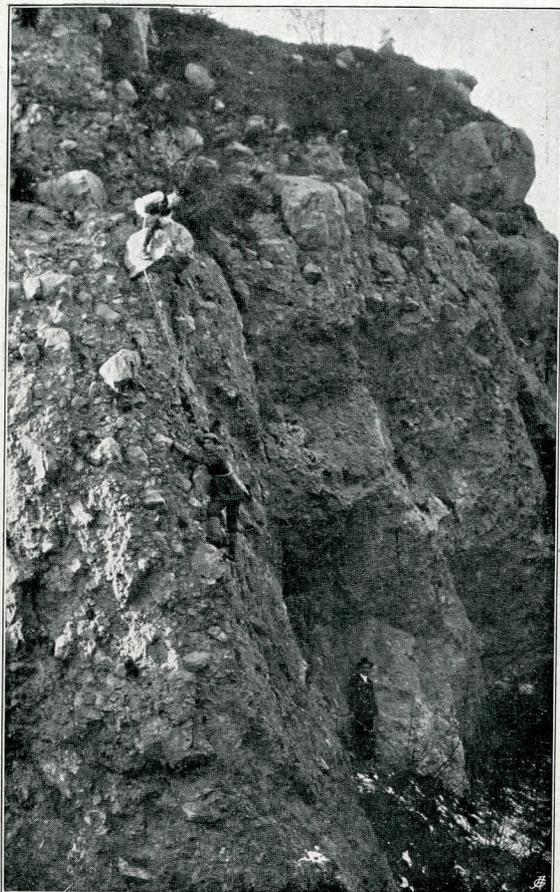
Ebbe poi l'onore di accogliere sulla sua cima un emissario dell'I. R. polizia austriaca: qualche visitatore vi aveva piantata una bandierina proibita, ma l'occhiuta autorità seppe scorderla e, non si sa come, la fece asportare assieme al libriccino coi nomi dei salitori. Di qui chiamate in polizia e ramanzine. Figuratevi che gli studenti ne avevano fatto un ritrovo anarchico, irredentista e che so io!

I Bindesi sono una località selvaggia, attraversata dalla strada nuova della Maranza, a una mezz'oretta da Villazzano, presso le Valdacole. — È sparsa di torrioni rocciosi, i tre maggiori dei quali (meta delle nostre arrampicate lassù) sono allineati da Nord a Sud lungo la mulattiera, a sinistra di chi sale; è quella località dove chi guarda stando presso la villa Zambelli a S. Rocco può vedere, senz'alcun sforzo di fantasia, raffigurata la statua terminale del monumento a Dante. Il primo, cioè quello situato più a Nord di tutti, è il «*Torrione Bonetti*»; il secondo serve per la salita del primo e non ha nome: noi lo chiameremo la *Punta Innominata*; il terzo è la *Punta Spurio*, forse la più interessante delle tre.

Dai Bindesi si gode una vista bellissima: si domina la Val d'Adige da Zambana a Romagnano, buona parte del gruppo di Brenta (Cima Tosa, Cima Brenta, Campanile Alto e i Fulmini), la Paganella, il Bondone, la Vigolana, il Celva e il Calisio. Le pareti che strapiombano sulla strada sono inaccessibili e misurano dai 25 ai 40 *m.* Le salite si fanno da Est, per le pareti che guardano la Maranza. Per giungervi si lascia la strada, si sale un piccolo declivio a bosco ceduo e poi per una specie di galleria, formata da un sasso incassato fra i due primi torrioni, si riesce in una piccola conca piena di sterpi e di cespugli, che va restringendosi verso Sud in una ripida valletta racchiusa fra le pareti di altri massi.

Il primo masso, il «*Torrione Bonetti*» si sale finora solo

coll'aiuto dell'Innominata, che si conquista per la parete orientale. Dalla sua vetta si discende su di un altro masso incassato fra l'Innominata e il Torrione Bonetti, 8 o 10 m sopra a quello che forma la volta della galleria. Si gira quindi portan-



Salita della Punta Spurio.

dosi sul lato Ovest del Torrione; da questo si raggiunge la vetta. Nel ritorno si tiene la medesima via. Bisogna usar gran precauzione specialmente nella discesa, perchè la roccia di questo masso è pessima. Quella dell'Innominata invece offre ottimi appigli.

Più interessante invece è la salita della *Punta Spurio*. Dopo esser discesi nella conca tenendosi vicini alla roccia si

va fin dove la conca incomincia a restringersi e a diventar ripida, a poca distanza dallo spigolo Sud del masso. Da questo sporgono in alto due speroni, il più grande a pochi metri dalla cima e l'altro un po' più a sinistra, un paio di metri in basso.

S'incomincia la salita tagliando obliquamente la parete, cercando sempre d'avvicinarsi allo spigolo Sud e precisamente al più piccolo degli speroni sunnominati, si gira quindi a sinistra sull'altra parete, e piegando a destra si sale al secondo e da questo in cima. Questa è una piattaforma della superficie di circa 90 m², ricoperta d'erbe, di muschi e di cespugli. A Nord vi è l'« ometto ». La discesa si fa a corda doppia, approfittando dello sperone maggiore, che, nella salita, può servire benissimo al primo come punto d'appoggio per tener tesa la corda agli altri.

Questa salita è tecnicamente più difficile del Campaniletto Marchi, per la scarsezza e piccolezza degli appigli, che sono però solidissimi.

Ed ora scusatemi se vi ho annoiati, ma non potevo sopportare che fossero taciute le imprese dei giovani studenti trentini.

G. P.
della S. U. S. A. T.



Il Camino dell'Ischia. S'apre a cinque minuti dal *maso* nelle immani pareti che cadono a picco sull'Ischia Podetti (estesa tenuta sulla destra dell'Adige, a un'ora e un quarto a nord di Trento): è un'alta fenditura verticale, la prima che si vede dopo le due ripide vallette.

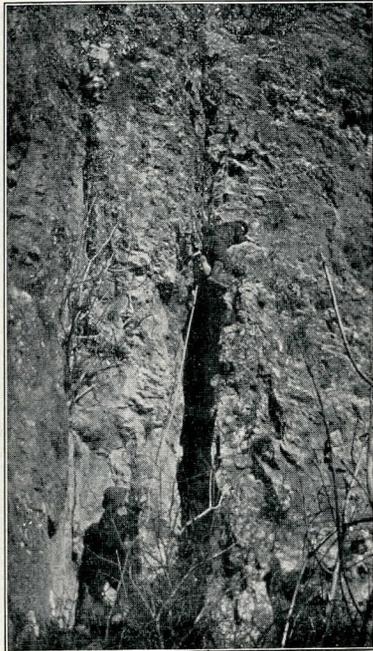
Qui siamo ormai nel campo d'esercitazione dei migliori odierni alpinisti di Trento.

Il Camino si raggiunge ascendendo diagonalmente per la scarpata sassosa, a bosco ceduo: la salita (impossibile senza peduli d'arrampicata) presenta già in principio una forte difficoltà: introdottisi colla spalla destra nella spaccatura, si sale più in alto ch'è possibile, puntando e mani e piedi sugli appigli piccoli e scarsi e incastrando il corpo nella fessura; dopo alcuni metri il camino si restringe assai, quasi si chiude: bisogna uscirne. La manovra unica è scabrosa e m'ingegnerò di spiegarla alla meglio.

Alzatisi fin che la mole del corpo lo permetta, si puntano ben bene i piedi, l'uno nella parete che si ha di faccia, l'altro sull'altra: si gira quindi il busto ritirando così la spalla destra dalla fessura e introducendovi la sinistra; afferrato colla mano sinistra l'unico appiglio, che esiste in alto sullo spigolo, che ora s'annusa, bisogna portare anche il secondo piede sulla parete, che si ha di fronte: facendo uso dei piedi, delle mani, delle ginocchia, del ventre è ora possibile uscire dalla fessura

e portarsi sullo spigolo verso la valle: il primo malo passo è superato e s'impongono alcuni minuti di riposo. Si procede ora aiutati da numerosi e solidi appigli sempre lungo la fessura, ma fuori di essa, fino a ad forte carpine, che offre comodità d'una prima tappa a due persone: qui si è appena a una ventina di metri dalla base.

Salendo di qui ora lungo, ora nella fenditura e passando fra due rami d'un solido arbusto diritto, che vi cresce, si giunge in un tratto di camino largo forse un metro, liscio completamente per l'altezza di circa tre metri: si supera introducendosi colla spalla sinistra e puntando la schiena e le mani da una parte e i piedi (o le ginocchia) dall'altra, così che le gambe sieno perpendicolari alle pareti. Si giunge a questo modo fin dove il camino si restringe, quasi si chiude: bisogna quindi uscirne e vi si riesce portando i piedi su d'una breve cengia larga pochi centimetri, nella parete di faccia e afferrandosi allo spigolo: il passo è simile a quello presso la base, ma ancora più difficile e faticoso. Per fortuna vi si apre, un paio di metri sopra, una comoda nicchia, in cui possono accoccolarsi e ripararsi da un'eventuale caduta di sassi, e riposare un po' due persone: sulla bocca cresce un piccolo arbusto.



La base del Camino dell'Ischia.
Il primo mal passo.

Siamo qui circa 25 metri sopra il primo carpine.

Subito dopo la nicchia la via presenta una nuova difficoltà: si deve però rimanere sempre lungo la fessura: questo passo difficile è breve e dopo si procede con facilità relativa fino al termine del camino che è a una ventina di metri sopra la nicchia. Non essendoci qui posto per una tappa, si procede ancora per una ventina di metri su per la costa ripidissima, fino a un arbusto, che permetta di soffermarsi: usare la massima prudenza, perchè s'è costretti ad avanzare su ghiaia, terra e sterpi, qua e là anche ginocchioni.

Per la discesa si può adoperare il Camino, come ha fatto

chi scrive: in tal caso si ricorre alla corda doppia che si assicura la prima volta ad uno degli arbusti del pendio terminale, la seconda all'arbosecello che cresce sulla bocca della nicchia, e la terza al carpine, che abbiamo nominato per primo nella salita: sempre supposto che s'abbiano a disposizione due corde di 30 metri.

Scendendo così c'è il pericolo che nella seconda cordata la corda s'impigli presso la nicchia, ciò che costringerebbe a risalire fin lassù per liberarla; il pericolo è molto minore se della seconda cordata se ne fanno due approfittando dell'arbusto diritto, ch'è a mezza strada fra la nicchia e il carpine.

Oppure si può prendere la via tenuta dai primi salitori: portarsi cioè, alzandosi una ventina di metri sopra il termine del Camino, diagonalmente per una trentina di metri verso Sud, fino ad un robusto rovere, che cresce su d'un terrazzino sovrastante ad un forte strapiombo: si assicura la corda doppia al rovere, la si lascia penzolare nel vuoto e si discende lungo di essa, facendole fare un giro di spira destrorsa attorno alla gamba destra, cosicchè venga a passare sopra il piede destro, alzandola poi col sinistro (le gambe in questo movimento non s'incrociano) e appoggiando la pianta di esso sul dorso dell'altro.

Trenta metri circa sotto il primo terrazzino ce n'è un altro con un altro forte arbusto: sotto la roccia strapiomba anche qui e si arriva in fondo ripetendo la manovra di prima: nei due arbusti a cui s'assicurano le corde dovrebbero essere conficcati due chiodi con anello.

Il Camino è alto dunque complessivamente circa 65 metri e non esitiamo a classificarlo fra le arrampicate di primo ordine: è affaticante assai e richiede che il capo cordata sia di una tempra robustissima. È necessaria gran precauzione per i sassi, che vi cadono malgrado la roccia sia buona. Chi scrive l'ha fatto con due amici e con un pesante sacco alpino (che scatenò non poche maledizioni) impiegando nella salita tutti insieme, comprese le fermate al carpine e nella nicchia, tre ore.

mgh.

della S. U. S. A. T.



Il Camino del Calisio è quella larga fenditura del monte, che guarda verso il bacino di Trento; *camino* nel senso vero della parola non lo si dovrebbe chiamare: è piuttosto una parete che si sprofonda a tratti nel seno della montagna, formando in diversi punti dei giganteschi scalini. Ha alla sua destra (al versante orientale) la « valle del Mistai » e la « val delle Parole », a sinistra una ripida costa erbosa che sale fin quasi alla cima. — In due ore si può raggiungerne comodamente da Trento, per Villamontagna, la base: abbandonata la strada militare,

che taglia quasi orizzontalmente il versante meridionale del Calisio, si sale diritti per l'erta scarpata che porta ai piedi della parete.

Il punto d'attacco del camino è costituito da un tratto quasi a picco, in cui l'erbe e gli scarsi arbusti servono d'appigli alle mani e ai piedi: consiglio di tenersi sempre a destra altrimenti è facile deviare e uscir dal camino: l'arrampicata anzi si effettua sempre nel fondo dello stesso. — Saliti una diecina di metri, l'erba si fa più scarsa per dar luogo alla roccia giallognola, che si sgretola facilmente, priva quasi d'appigli: una radice sola, penzolante, s'offre alle mani del salitore, aiuto anche questo malfido. Ricordo anzi che quando salii lo scorso novembre il camino essa era molto malsicura, tanto che dovetti salire quel tratto per adesione, fino a raggiungere un'incavatura della roccia, luogo ove di solito si fa la prima tappa. — Qui si cessa di salire (sarebbe impossibile), per portarsi a sinistra ed eseguire la «traversata», che è la parte più scabrosa dell'arrampicata: essa è lunga circa tre metri e mezzo, gli appigli son quasi nulli; tenterò di spiegare la manovra, alquanto complicata. Calzatesi le scarpe da gatto e attorcigliata la corda a un forte cavicchio piantato nell'incavatura della roccia, si procede orizzontalmente a sinistra, badando d'avanzare il piè destro più che sia possibile, perchè il passo da eseguirsi è assai lungo: strisciando colle mani sulla parete leggermente strapiombante si raggiunge col piede sinistro una zolla malsicura, mentre si ritira il piè destro per raggiungere pure la zolla: la posizione dei piedi si scambia e colla mano sinistra si raggiunge un ferro confitto nella roccia a circa 1 metro e mezzo di distanza e che offre sufficiente affidamento; ancor più in là in alto c'è un cespuglio sopra il quale un alberetto verde e solido offre un efficace aiuto: ad esso s'assicura la corda pel secondo compagno che ha da eseguire la traversata.

Si raggiunge così un ripido tratto erboso, molto malsicuro, che sale per una ventina di metri fino a riuscire su una piccola spianata, provvista di qualche albero: seconda tappa!

Saliti poscia per alcuni metri di roccia si presentano due vie da scegliere: una a sinistra, una volta praticabile, è ora resa impossibile da recenti franamenti: quella di destra è la sola possibile, ma è difficile. Avanzatisi finchè gli appigli lo permettono, il compagno più agile deve salire sulle spalle del più forte: palpando colla mano a destra, in alto si deve trovare un piccolo appiglio roccioso, a sinistra offron un aiuto malsicuro delle zolle d'erba. Con un leggero slancio si può però afferrare un buon arbusto e il passo è superato: un tratto di corda al compagno che sta sotto e vi trovate riuniti su un pendio erboso che vi conduce facilmente alla cima del Calisio. — L'arrampicata più che tecnicamente difficile è pericolosa:

per la caduta di sassi, per gli appigli malsicuri, talvolta scarsi e per la troppa erba lubrica. Per uno che abbia fatto altre volte simili arrampicate e che non soffra vertigini la salita riesce facile, talvolta divertente. Il panorama s'allarga continuamente sotto i vostri occhi e..... tra i vostri piedi, mostrandovi tutto il bacino dell'Adige, Trento e i paesi vicini. La salita si effettua dalla base in tre ore. Miglior epoca per la scalata del Camino è l'autunno: in primavera c'è pericolo di caduta di sassi, l'estate non lo consiglio, purchè non ci sia qualche bel tipo che voglia far la cura del sole.

EUGENIO DALLA FIOR
della S. U. S. A. T.



I « Crozzi » di Romagnano. Sono a Nord dello sperone che accompagna a sinistra fin nella valle dell'Adige la Roggia di Romagnano: la località è selvaggia assai, ripida e sparsa di torrioni d'ogni mole. Accenno solo di sfuggita alle arrampicate principali, perchè la filza è già troppo lunga.

Esse sono: *il Rodòn dei Mulini*, una guglia riconoscibile dall'*ometto* che ha sul capo. La salita avviene da ovest ed è interessante per un forte strapiombo di otto metri che si supera solo a corda doppia, che si assicura ad un arbusto sovrastante, lanciandogliela attorno coll'aiuto d'un sasso.

La **Gana** (termine dialettale trentino, che significa fessura), è situata nel versante nord dello sperone, sulla cui cresta viene a portare. È la via per cui calano (non salgono!) i contadini che vengono coi fieni dalla valletta di Piazzole. È un'arrampicata non difficile alta un centinaio di metri: a circa metà un sasso è incastrato nella fessura, formando una specie di volta, da uno strettissimo pertugio della quale s'esce a furia di contorcimenti del busto e di lavorio dei gomiti, dondolando le gambe nel vuoto per mancanza d'appoggi. I paesani s'aiutano con una scala, che però di solito manca.

Presso la *Gana* s'erge un colossale torrione prismatico, alto un centinaio di metri, ancora vergine e senza nome, perchè non abbiamo voluto vendere la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. È quasi addossato al monte colla faccia occidentale e forma così una fenditura non abbastanza stretta da permettere la salita puntando la schiena da una parte e i piedi dall'altra. Gli altri lati sono ancor meno accessibili perchè privi assolutamente d'appigli e per di più fortemente strapiombanti. Fino a metà dell'altezza fu salito da sud per la fessura, su per il detrito cadutovi (attenzione ai sassi!): procedere oltre è un problema dei più difficili, che forse si potrà risolvere coll'aiuto di chiodi da roccia e di corde calate dalla costa sovrastante.

La vetta si potrebbe conquistare « alla Ugo de Amicis »

lanciando attorno a un forte arbusto che v'è cresciuto una corda, dalla costa del monte. Ma l'alpinismo siam d'avviso non deva degenerare in funambulismo: meglio assai rinunciare alla vittoria.

CRONACA DELLA S. U. S. A. T.

Gita invernale sulla Paganella (*m* 2124). Annunciata burlescamente come «Cena sociale al Rifugio della Paganella» ebbe luogo nei giorni 29 e 30 dicembre u. s. con forte concorso di *Susatini*, concorso che sarebbe stato ancora maggiore, se il tempo non avesse, la vigilia della partenza, minacciato il finimondo. Ma non per nulla il proverbio dice che chi la dura la vince: un vento providenziale spazzò via nella notte dal 28 al 29 fin l'ultima traccia di nubi, sicchè si potè godere dalla vetta un panorama meraviglioso.

La cena fu divorata fra sperticati elogi al cuoco sociale (un caro giovanissimo Susatino) e la serata si chiuse con una gran scena coreografica, rappresentante il trionfo della S. U. S. A. T., e fra canti e grida, accompagnate dal miagolio rabbioso del vento, che fuori soffiava violentissimo.

Della Paganella si compì con neve ottima e con quasi minor fatica che l'estate, (per adoperare una parolona) la traversata, ascendendo per il passo di Sant'Antonio e discendendo per il *Santèl* di Fai e Spormaggiore, dove la famiglia del sig. Graziano Onestinghel volle offrirci gentilmente una gustosa merenda.

Distintivo sociale. — In seguito alla deliberazione dell'Assemblea ordinaria dello scorso Natale, la direzione presentò alla autorità il modello del distintivo prescelto (una piccozzina di metallo bianco colla sigla S. U. S. A. T.) che fu approvato con decreto N.° 30, 14 gennaio 1911. Il distintivo sarà messo quindi quanto prima in vendita.

Arredamento alpino S. U. S. A. T. — Approfittando dell'esperienza fatta, si stanno introducendo nell'arredamento e nell'abbigliamento alpino sociale dei sensibilissimi miglioramenti: p. es. la stoffa sarà più consistente ancora; l'elenco degl'indumenti e degli attrezzi consigliati antecedentemente verrà completato con tutto quanto in montagna è veramente e strettamente necessario. In montagna s'ha ben altro a fare, che aprire, svitare, pulire dei chilogrammi di barattoli.

I corsi S. U. S. A. T. di topografia. — Nei giorni 19-20-21 del dicembre u. s. fu tenuto a Trento dall'egregio prof. Pio Zini (docente di geografia e storia nel liceo locale) il corso preannunziato di topografia, ch'ebbe numeroso intervento. Un secondo corso fu tenuto a Rovereto nei giorni 7-9 gennaio dal prof. Silvio Conci; anche questo fu frequentato bene. Il materiale didattico fu messo premurosamente a disposizione della Sezione Universitaria dalla S. A. T. e dalla Pro Coltura di Trento, a cui, come pure agli egregi istruttori, la S. U. S. A. T. esprime i più vivi ringraziamenti.

La collezione delle carte trentine. — Fu fatto in questi giorni l'acquisto di tutte le carte topografiche alpinisticamente utili, finora esistenti del nostro Trentino. Oltre ai 15 fogli trentini della carta speciale (1:75:100) dell'I. G. M. di Vienna, furon comperate le carte del D. Ö. A. V. (Club alpino austro-Germanico) che riguardano il nostro paese, e precisamente: Adamello e Presanella (1:50.000), Gruppo di Brenta (1:25.000), Sass Long e Gruppo di Sella (1:25.000) Marmolata (1:25.000), Gruppo del Cevedale (1:50.000), Schlern e Catenaccio (1:25.000), Gruppo di Sella (1:12.500). Le carte montate in tela e protette da un'apposita busta di tela impermeabile verranno fra breve messe a disposizione dei soci.

Raccolta degl'itinerari trentini. — Itinerari entrati finora nella raccolta:

1. Antica fonte Peio — Rifugio Mantova (Bruno Bonfioli).
2. Bellamonte — Cimone di Cece (conte Antonio Sardagna).
3. Fonte di Peio — passo del Montazzo — Ponte di legno (Bruno Bonfioli).
4. Fonte di Peio — Cima Boài (Bruno Bonfioli).

5. Spormaggiore — Passo della Gajarda — Passo del Grostè — Rifugio A. Stoppani al Grostè (Mite Ghezzer).
6. Albergo Venezia al passo della Fedaiia — Marmolata — Contrin — Forcella della Marmolata — Fedaiia (Camillo Marchi).
7. Rifugio del Cevedale — traversata del Cevadale al Vióž — Rifugio Mantova (Bruno Bonfioli).
8. Rifugio Denza — Presanella — Rifugio della Presanella (Camillo Marchi).
9. Rifugio della Rosetta — Cimone della Pala (Eugenio Dalla Fior).
10. Rifugio della Rosetta — Pala di S. Martino (Eugenio Dalla Fior).
11. Rifugio della Tosa — Cima Brenta alta — (Eugenio Dalla Fior).
12. Rifugio Quintino Sella al passo di Tuckett — Cima Brenta per la via Garbari (Eugenio Dalla Fior).
13. I Binesi (Ernesto Peisser).
14. Il campaniletto Marchi nel Buco di Vela (Ernesto Peisser).
15. Il sasso del vescovo (Ernesto Peisser).
16. Trento — Civezzano — Seregno — Lasès — Segonzano — Passo della Regnana — Sant'Orsola — Pergine (Mite Ghezzer).
17. Rifugio dell'Altissimo di Monte Baldo — Rifugio del Telegrafo per la Valdritta (Ernesto Peisser).
18. Il Camino del Calisio (Eugenio Dalla Fior).
19. Il campanile di Val di Roda e la Cima di Ball (maestro Francesco Lot).
20. Trento — Menegoi — Becco di Filadonna — Corno di Folgaria — Carbonare — Passo della Fricca — Menegoi — Trento (Eugenio Dalla Fior).
21. S. Martino di Castrozza — Figlio della Rosetta (Eugenio Dalla Fior).
22. Trento — Terlago — Passo di S. Antonio — Paganella — Santèl di Fai — Zambana — Trento (Eugenio Dalla Fior).

Concorso fotografico S. U. S. A. T. — La direzione ha inviato in questi giorni alla egregia schiera dei dilettanti fotografici la circolare — invito, che pubblichiamo qui sotto, perchè annuncia in favore dei concorrenti un importante cambiamento del § 5 del regolamento. Naturalmente saranno successe anche in quest' occasione le inevitabili dimenticanze: la Direzione chiede scusa e prega chi non avesse ricevuto l'invito e il regolamento di volerla cortesemente avvertire.

Ecco la circolare:

Egregio Signore,

Com' Ella avrà potuto vedere dall'ultimo numero del Bollettino della S. A. T. la nostra sezione s'è fatta banditrice d'un concorso fotografico fra i dilettanti, per il quale egregi amici nostri hanno messo a disposizione dei premi ragguardevoli.

A prendere quest'iniziativa c'indusse il desiderio già vecchio di raccogliere in un archivio fotografico trentino (già da noi iniziato con fortuna e che le fotografie inviate al concorso verranno poi ad arricchire) il migliore dei materiali illustrativi del nostro paese: fotografie di rocce e nevi, rifugi, vallate, villaggi, usi e costumi, fenomeni naturali: ecco quanto esso è destinato a raccogliere.

Nè la raccolta resterà certo infruttuosa; ma servirà ad illustrare pubblicazioni, onde far conoscere meglio il nostro Trentino; e gioverà pure in tutti i modi possibili alla propaganda più efficace dell'alpinismo.

E per citarle qualche cosa di concreto, alla chiusa del

Concorso ne verrà fatta a beneficio dei fondi della S. A. T. una esposizione nel modo più adeguato, per il qual motivo, come comprenderà facilmente, saranno accettati con molto piacere gl'ingrandimenti.

Per comodità dei concorrenti ed anche per facilitare l'ordinamento dell'Archivio fotogr., il § 5 del Regolamento s'è modificato nel senso che le copie inviate al concorso vengano sostituite con altre non montate, anzi possibilmente con due copie: una destinata per l'archivio, l'altra tirata lucida per eventuali pubblicazioni.

A illustrazione poi del § 5 osserviamo che le indicazioni che ogni fotografia deve portare, sono: data della fotografia, luogo dal quale è stata presa, ciò che rappresenta, nome e indirizzo dell'autore.

Orbene, conoscendo la Sua valentia nell'arte fotografica e il Suo amore per il Trentino, La preghiamo di voler gentilmente prender parte al nostro Concorso, oppure, se ciò non Le sembrasse opportuno, d'inviare le Sue fotografie direttamente all'Archivio.

Fiduciosi della Sua collaborazione, voglia gradire i nostri saluti più rispettosi e anticipatamente i nostri ringraziamenti cordiali.

Dalla Direzione

Il presidente — BRUNO BONFIOLI.

Movimento dei soci.

Effettivi al I gennaio 1911	225
Nuovi Susatini ammessi dal I gennaio al 28 febbraio	20
Espulsi	5
Dimessi	1
	<hr/>
Soci effettivi il 28 febbraio 1911	239

Le cinque espulsioni furono decretate dalla Direzione sezionale in base al § 7 del regolamento dopo sperimentato ogni mezzo per evitarle. Si tratta di cinque soci morosi da due anni, e quel che è peggio fin dal loro **primo** anno sociale: fatto questo assai grave, perchè dimostra una completa mancanza di dignità, la quale impone ad ognuno di adempiere gl'impegni assanti.

Regolamento della Biblioteca della S. A. T.

1. I libri possono venir prestati soltanto ai soci della S. A. T.
2. Delle pubblicazioni periodiche non si prestano che le annate complete; è fatta eccezione per il caso che avessero a servire per recensioni.
3. Il prestito è strettamente personale: è quindi severamente vietato ai soci di passare ad altri i volumi ricevuti.
4. I libri vengono consegnati o spediti verso regolare ricevuta estesa sui formulari appositi esistenti presso la biblioteca.
5. Un socio non potrà tenere contemporaneamente più di 5 volumi, rispettivamente 10 opuscoli.
6. Il prestito ha la durata massima d'un mese. Il bibliotecario potrà prolungarlo, per espressa richiesta, se lo crederà opportuno.
7. Un ritardatario non riceve altri volumi se non restituendo quelli che senza autorizzazione tiene oltre il termine regolamentare.

Chi per tre volte trascura di restituire entro il termine prescritto sia dal regolamento che dal bibliotecario i volumi avuti in prestito, perde il diritto d'usufruire ulteriormente della biblioteca sociale.

8. Il socio è tenuto a restituire i libri nello stato in cui li ha avuti, e dovrà risarcire tosto per intero ogni eventuale danno o smarrimento.

Bibliografia.

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub. — Annata XLV 1909/1910. Grosso volume di 550 pag. con numerosissime illustrazioni e un'appendice.

Per ricchezza ed importanza d'articoli, in particolar modo sull'alpinismo scientifico, per l'estesissimo notiziario e le numerose recensioni, assai esaurienti, è certo da porsi anche quest'anno fra le migliori pubblicazioni alpine. Nella rubrica *Freie Fahrten* troviamo di notevole gli articoli: D.r W. Schibler — « In den algerischen Alpen »; D.r A. Emch — « Wanderungen im nordamerikanischen Felsengebirge; e D.r I. David — « Mondgebirge ». Nella rubrica *Abhandlungen* due studi sulle valanghe e le lavine, un articolo sul mal di montagna (del D.r Thomas, con continui richiami alle ricerche d'Angelo Mosso) e il 30° dei *Rapports* che i signori D.r F. A. Forel, E. Muret, D.r P. L. Mercanton redigono regolarmente ogni anno su « Les variations periodiques des glaciers des Alpes suisses ». Il prof. Forel si lagna, e non a torto, dell'indifferenza della maggior parte degli alpinisti svizzeri per questi studi; ma cosa dovrebbe dire di noi, se per disgrazia ci avesse a conoscere in questo campo? Che sia proprio spento definitivamente quell'ardore di cui eran animati i nostri vecchi per l'alpinismo scientifico, come ci attestano ancora le fulgide pagine dei nostri vecchi annuari? O non dipende piuttosto l'odierno stato di cose dalla mancanza di chi stimoli e diriga?

Nelle recensioni si parla a lungo anche del « Bollettino della S. A. T. » ponendo in rilievo la nostra lotta accanita col D. Ö. A. V. Quest'atteggiamento non sarà certo in Svizzera più simpatico di quello del D. Ö. A. V., osserva la redazione, ma non si può negare, che molte volte i Trentini hanno scientificamente ragione e trovano anche chi la dà loro: tanto è vero che l'Istituto geografico militare di Vienna s'è rivolto, dopo l'articolo vivace del D.r Stenico sulla carta del Gruppo di Brenta edita dal D. Ö. A. V., alla S. A. T. per la correzione della toponomastica trentina sulla carta speciale 1.75000.

Chiude il volume il resoconto annuale, dal quale emerge l'ottimo stato finanziario del C. A. S., il quale contava al 31 dicembre 1909, 10927 soci.

Per la geografia di Casa Nostra. — Ricordo, or son due lustri circa che il celebre geologo prof. Taramelli, alla cui gloriosa opera la ben. S. A. T. dedicava il rifugio ai Monzoni, in uno dei deliziosi suoi discorsi detti fra noi con frase persuasiva lamentava la scarsa conoscenza negli italiani del Regno delle cose nostre ed in modo particolare della geografia del Trentino.

Qui per dare ragione all'illustre scienziato mi son permesso notare due discreti strafalcioni geografici, i quali possono benissimo invocare, l'«*errare humanum est*» con la speranza d'un ravvedimento nei loro autori, ma non iscusarli del modo esplicito con cui stamparono a sghimbescio le seguenti inesattezze. Il primo, cui faccio grazia della pubblicità del nome, perchè illustre figlio d'Anannia, in un capolavoro storico, dove accenna alla rivoluzione nonesa del 1407, assevera, che «*Ognano non esiste*»; eppure Ognano è una frazione rispettabile del Comune di Pellizzano nella pieve d'Ossanna (Val di Sole).

Secondo è il signor Vittorio Fainelli (non so di dove), il quale parlando nella «*Tridentum*» a. XII, p. 234 di «*Bartolomeo Festi ed un dipinto del Museo di Verona*», sa dirci in prima nota: «*Leggesi «de Valle Bona», che nel Trentino non si trova*», così come se con due parole al rovescio di «*fiat lux*» si potesse dar di frego ad un discreto territorio capace d'una pieve esistente *ab immemorabili* e circondata da diverse curazie costituenti altrettante comunità, quali sono Roncone, Lardaro, Agrone, Creto, Porro, Prao, Daone, Bersone, Cologna e Prozzo, non senza tenere conto che anche la Pieve di Condino si trova nella valle del Chiese, alla quale sotto lo specifico nome di «*Val di Bon*» ai beati tempi del Reverendo Michel' Angelo Mariani (1673) si dava per confine «*il Bresciano*» che è quanto dire il Piano d'Onéda col lago d'Idro ed il Caffaro.

S. V.

TIPOGRAFIA-LIBRERIA ED.

G. B. MONAUNI - TRENTO

Novità entrate in magazzino:

AGRARIA

Roda, Almanacco del <i>Giardiniere Floricoltore</i> riccamente illustr. Cor.	—	.80
— » » <i>Frutticoltore</i> » » »	—	.60
— » » dell' <i>Ortolano</i> » » »	—	.80
— » » del <i>Vignaiuolo</i> » » »	—	.70
— <i>Piante fruttifere</i> coltivate in vaso, con 65 figure nel testo »	1.60	
— <i>Dieci conferenze sopra l'arboricoltura</i> applicata principalmente alla coltivazione e potatura delle piante fruttifere . »	1.25	
— <i>Delle Piante nelle abitazioni</i> , con 72 figure nel testo »	2.—	
— <i>Il Giardino, l'orto, il frutteto</i> , indicazione dei lavori mensili, V. ^a ediz. ampliata, illustrata »	2.—	
— <i>Delle rose</i> , loro principali specie e varietà, illustrato . »	1.20	
— <i>Fiori Alpini</i> . Raccolta, descrizione e conservazione, illustr. »	1.60	
— <i>Manuale pratico della forzatura delle piante</i> , coltura forzata, anticipata, ritardata, illustrato »	2.—	
— <i>Manuale del Giardiniere floricoltore</i> , guida per la manutenzione del Giardino, illustrato »	6.—	
— Coltivazione e potatura delle principali <i>Piante fruttifere</i> , illustr. »	6.—	
— Brevi istruzioni sulla <i>Coltivazione delle Api</i> , illustrato »	—	.80
Caruso, Corso di agraria <i>Agronomia</i> secondo le lezioni date all'Università di Pisa »	10.—	
Sartori D.r G., Chimica e tecnologia del <i>Caseificio</i> , 2 vol. 1/2 tela »	8.—	
Pott D.r Em., Manuale dell' <i>Alimentazione del bestiame</i> e dei foraggi agricoli ad uso degli agricoltori e zootecnici, 2 grossi vol. »	21.—	
Besana D.r Prof. C., <i>Caseificio</i> ; I. p. Scienza del Caseificio. II. p. Tecnologia del Caseificio. riccamente illustrato estratto dalla Nuova Enciclopedia Agraria »	7.50	
Forti C. Dr. Prof., I <i>Concimi</i> e le <i>Concimazioni</i> illustrato, estratto dalla Nuova Enciclop. Agraria »	8.40	
Sestini F., <i>Terreno agrario</i> , sua origine, costituzione e proprietà (Nuova Enciclop. Agraria) »	3.60	
Sanquirico C. D.r Prof., <i>Igiene rurale</i> , (Nuova Enciclop. Agraria) »	2.40	
Niccoli Vitt., <i>Economia rurale, Estimo e computisteria Agraria</i> »	12.—	
Cantamessa, <i>Il vino</i> . Vitecoltura moderna, vinificazione, utilizzazione dei residui del vino, commercio dei vini, alcool denaturato, 137 fig. nel testo e 26 tavole separate »	6.—	
Negri G., <i>Atlante dei principali Funghi</i> commestibili e velenosi, con 63 tavole a colori, legato in tela »	8.—	

Spese postali in più.

Tipografia-Libreria Ed.

G. B. MONAUNI - TRENTO

Novità entrate in magazzino:

VETERINARIA

- Perroncito E. D.r., Trattato teorico pratico delle malattie più comuni degli *Animali domestici*, riccamente illustrato, e con tavole a colori Cor. 10.—
- Moussu, Trattato delle *Malattie del Bestiame*. Traduzione dal francese di M. E. Tabusso, con molte illustrazioni » 16.—
- Aruch D.r Eng., Manuale di *Semiotica medica* veterinaria ad uso del veterinario pratico, illustrato » 10.—
- Chiari Ed. D.r Prof., Guida pratica del *Veterinario*, legato in tutta tela » 6.—
- Angelici G. Dr., Igiene Veterinaria. *Il terreno e l'acqua* . . . » 4.50
- Brusasco - Tabusso, Trattato teorico pratico di *Materia medica* e terapeutica veterinaria, 2 vol. illustrati » 22.—
- Chiari E. D.r Capitano, veterinario, *Elementi di Podologia* illustrato con molte figure nel testo » 4.—

MEDICINA

- Supino R. D.r, Manuale di *Diagnostica Medica*, legato tutta tela . . . » 5.—
- May C. E. Manuale delle *Malattie dell'Occhio*, con 362 illustrazioni originali e 22 tavole con 62 figure colorate, legato eleg. » 10.—
- Ferrio L., *Terminologia clinica*, legato elegantemente . . . » 5.—
- Mahler G. D.r Terrio e Battistini, *Recettario terapeutico* comprendente 2600 ricette, legato elegantemente » 8.—
- Lacassagne A. Dr., Compendio di *Medicina legale*, con 124 figure e 2 tavole colorate » 18.—
- Sommer R., *Psicologia criminale e Psicopatologia penale* sulla base delle scienze naturali con 18 figure intercalate nel testo » 10.—
- Di Vestea A. Prof., *Principii d'Igiene*, Manuale per le scuole mediche e magistrali indirizzato alla educazione igienica del popolo » 14.—
- Ferramini L. Dr., Manuale di *Traumatologia medica*, 2 vol. . . » 8.50
- Vicarelli, *Terapia ostetrica urgente*, in formato tascabile, uso notes con matita, tutta pelle » 6.—

ELETTROTECNICA

- Kapp G., *Trasformatori* a corrente alternata monofase e trifase. Teoria, costruzione e applicazione dei medesimi con 165 figure, legato elegantemente » 10.—
- *Macchine Dinamo-Elettriche* a corrente continua e alternata illustrato, legato elegantemente » 10.—
- Veroi G. Ing., *Condotta* delle *Macchine elettriche* e delle *centrali* riccamente illustrato » 14.—
- Herzog S. Ing., *Le Tramvie Elettriche*, Calcoli, progetti, costruzioni ed esercizio, con 377 figure nel testo e 1 tavola, legato in tela » 8.—
- Garuffa E. Ing., *L'Ingenere*, Manuale per gli ingegneri civili e industriali, con 802 figure nel testo, legato in tela » 8.—

Spese postali in più.

DIZIONARI BIJOU

Edizioni TREVES - Milano

legati flessibili in tela inglese rossa:

FRANCESE - ITALIANO

SPAGNUOLO - ITALIANO

INGLESE - ITALIANO

TEDESCO - ITALIANO

e viceversa sono sempre in deposito presso la Libreria G. B. Monauni in Trento
al prezzo di Cor. 2.50, per posta Cor. 2.60.

TIPOGRAFIA ED. G. B. MONAUNI - TRENTO

LIBRO INDIRIZZI

della Città di TRENTO

Pubblicato per cura del Circolo commerciale e industriale di Trento. Elegante volume in 8° grande con
annessa

La nuova Pianta della Città

edizione 1909

Prezzo Cor. 3.— per posta Cor. 3.30.

Questa **nuova pianta della città**, con relativa spiegazione, si può avere **anche separatamente**
al prezzo di Cor. 1.20, per posta Cor. 1.30.

La Tipografia Libreria editrice G. B. MONAUNI in TRENTO

assume lavori tipografici di ogni specie, mercantili, per società e per privati, opuscoli di occasione, registri, bollettari, stampegli per uffici, edizioni di piccola e di grossa mole, pubblicazioni scientifiche e periodiche in ogni lingua moderna, assicurando correttezza di testo, bellezza e nitidezza di stampa, prezzi moderati.

Libri scolastici di propria e altrui edizione per scuole popolari, cittadine, industriali, commerciali, reali, per ginnasi e licei.

Carte parietali: geografiche, per lo studio della storia, delle scienze naturali e per l'insegnamento oggettivo; atlanti sfere, globi da scomporsi, telluri, planetari, sfere armillari, apparati per gli esperimenti fisici, pallottolieri, alfabetieri, lavagne di legno e di ardesia con piedestallo, secondo i migliori criteri didattici, materiale per giardini e per asili infantili.

Stampiglie scolastiche: Cataloghi, Libri classe, Libro matricola, Preventivi e Consuntivi, Inventario, Prospetti delle mancanze, Notizie scolastiche e Attestati dimissori secondo i nuovi modelli, Libri Protocollo ecc. ecc.

Stampiglie per Comuni: Preventivi e Consuntivi, Giornale di cassa, Elenco delle entrate e uscite, Protocollo esibiti, Assegni di pagamento ecc. ecc.

Registri, Polizze e Libretti per Ricevitorie comunali, per Latterie sociali, per Società cooperative, Casse di risparmio e rurali.

Oggetti di cancelleria: penna, matite, portapenne, ceratacca, righe, squadre e squadretti, inchiostri, colori, calamai da tavolo e da tasca, lavagne di ardesia e di cartone, gesso, stilette, compassi, riportatori ecc. ecc.

Carta e buste in grande deposito, carta di lusso e d'impacco, cartoni, tele e pelli per legatori di libri, carta velina e di fantasia, carta per tappezzare, per macchine da scrivere, millimetrata, da ricalco, pergamena ecc. ecc.

TIMBRI di vero Caucciù vulcanizzato

con moltissima varietà di tipi e di forme (Stile Liberty)

eventualmente con

emblem, stemmi, data movibile, Timbri Princeps ecc.

Piccole stamperie Columbia.

Tipi di Caucciù vulcanizzato,

5 diverse grandezze, in cassetine di latta con adatto compositore, mollette e cuscinetto perpetuo per l'inchiostro.

Timbri per ceralacca a piacimento a prezzi di eccezionale convenienza, esecuzione perfetta. — Con monogrammi e con dicitura.

G. B. MONAUNI in TRENTO.

LXXVIII.^a assemblea generale

Invitiamo i Soci all'Assemblea statutaria che si terrà il giorno 9 aprile, ad ore 15 1/2, in Trento nella sala della Società Filarmonica (Via A. Vittoria) col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Lettura e approvazione del Verbale della LXXVII Ass. gen. ord. di Malè e dell'Assemblea straord. del 18 dicembre 1910.
2. Relazione del Presidente sull'attività sociale.
3. Lettura, disamina e approvazione del conto consuntivo 1910 e del preventivo 1911.
4. Progetto di ristauo e ingrandimento del Rifugio della Tosa.
5. Scelta del luogo del prossimo Ritrovo Estivo.
6. Eventuali proposte.

TRENTO, 28 marzo 1911.

PER LA DIREZIONE

Il Presidente

L. Cesarini-Sforza

Il Segretario

Dott. Fr. Crivelli

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

BILANCIO 1910.

ATTIVITÀ	Cor.	39	PATRIMONIO SOCIALE	Cor.	55.163	—
Contanti in cassa	169	39	Patrimonio ordinario	8501.48	10.016	39
Quote arretrate esigibili	2.000	—	Fondo nuove costruzioni	1514.91	1.876	34
Distintivi, placche ecc.	300	—	aumento 1910	888.45	2.098	96
Conto originale dei Rifugi	241.686.90	—	aumento 1910	2018.24	483.42	06
" ridotto in bilancio 1909	143.136.56	—	aumento 1910	14.64	498.06	85
Spese per la costruzione e l'arredamento dell'albergo Fedaià	11.031.—	—	elargite nel 1910	150.—	4.025	85
d.º d.º del Rifugio Stoppani	1.937.18	—	Aumento del patrimonio ordinario nel 1910	73.528	60	60
d.º d.º " " Mantova	98.80	—	Totale Patrimonio Cor.	170.540	37	37
d.º d.º " " XII Apostoli	98.80	—				
d.º d.º " " Cevedale	179.38	—				
d.º d.º " " Cima d'Asta	133.30	—				
d.º d.º " " Tosa	1.860.99	—				
d.º d.º " " Marchetti	1.313.07	—				
	159.789.08	—				
Deprezzamento statutario	15.989.08	143.800				
Costo del suolo in Fedaià	3.671.45	—				
Ridotto in bilancio 1909 a Deprezzamento	1.600.—	1.400				
Terreno sulla Rosetta	250.—	—				
Deprezzamento	50.—	200				
Osservatorio di Rovereto	260.—	—				
" " Pergine	200.—	—				
" " Tione	260.—	—				
" " Cavalese	180.—	—				
" " Serrada	100.—	1.000				
Biblioteca	Cor. 600	—				
Mobiliario, arredi per guide ecc.	" 200	—				
Credito presso la Banca Cooperativa di Trento	" 9.542	33				
" " la Cassa di Risparmio di Trento	" 2.098	96				
" " la Banca Mutua Popolare di Rovereto	" 2.698	46				
Crediti diversi	" 496	40				
Cor. 3000 obbligazioni rendita ungherese 4%	" 2.773	50				
2 muli ed 1 asino coi relativi finimenti	" 1.400	—				
Merci invendute giacenti nei rifugi	" 1.861	33				
Corone	170.540	37		Corone	170.540	37

CONTO RENDITE E SPESE DELLA GESTIONE 1910.

SPESE	Cor.	99	RENDITE	Cor.	39.886	93
Amministrazione	4.733	99	Quote sociali	17.593	16.196	65
Pubblicazioni	3.466	51	Gestione rifugi	5.531	336	11
Associazioni	79	86	Offerte da generosi anonimi	16.196	229	14
Sentieri e segnavie	3.430	72	" da diversi	336	—	—
Interessi passivi	4.884	13	Interessi attivi	229	—	—
Convegni e gite sociali	449	62				
Beneficenza	733	89				
Rifugi: manutenzione	617.08	—				
arredamento	614.92	—				
assicurazione	223.71	—				
arredamento	387.57	1.843				
Deprezzamenti	16.239	08				
Totale Spese	35.861	08				
In aumento del patrimonio	4.025	85				
Corone	39.886	93		Corone	39.886	93

Trento, 30 marzo 1911.

DALLA DIREZIONE

I revisori
Alessandro Porta
Innocenzo Rizzi

Il presidente
L. C.te Cesarini-Sforza

Il segretario
D.r F. C.te Crivelli

Il cassiere
G. Calderari

